

*gianfranco  
morra*

## **Una mostra sul manierismo a Palazzo Strozzi di Firenze**

### **Rosso e Pontormo**

di Gianfranco Morra

Toscani e coetanei, per natura erano diversissimi. Introverso e malinconico il primo, considerato dai fiorentini un nevrotico, esaltato e superattivo il secondo, tanto che Vasari, a torto, lo dice morto per suicidio. Pigro e stabilizzato in Toscana il Pontormo (1494-1557), viaggiatore pieno di iniziative il Rosso (1495-1540), che a Fontainebleau non solo ebbe da Francesco I onori grandissimi, ma vi fondò la prima e fertile scuola pittorica della Francia.

Ora entrambi vengono ricordati nella loro Firenze con una attenta e suggestiva mostra che si apre oggi a Palazzo Strozzi: "Pontormo e Rosso: divergenti vie della Maniera" (sino al 20 luglio). Dalla quale emerge ciò che hanno in comune di innovativo: educati dai grandi del rinascimento, Angelico, Botticelli, Del Sarto, Fra' Bartolomeo, Raffaello, Michelangelo, ne capiscono la perfezione inimitabile. Essi si trovano alla conclusione di un'epoca, che ammirano ma non più li soddisfa. Cercano di tradurre la loro inquietudine in una nuova via pittorica, che Vasari chiama "maniera moderna" e che verrà poi semplificata in "manierismo". Una parola poco adeguata, quando si pensi alla novità davvero rivoluzionaria dello stile dei due.

Essi si lasciano alle spalle l' "arte senza errori" del comune maestro Andrea del Sarto e cercano uno stile diverso, che oggi sembra una allucinata anticipazione del cubismo (si pensi alla "Deposizione" di Volterra del Rosso). Astrattista ante litteram quella del Pontormo (in S. Felicita, Firenze; entrambe non in mostra), che in realtà non è una "Deposizione", ma solo il "Trasporto di Cristo": un mucchio di undici corpi vivi attorno ad un morto, né sacrale né mistico, ma stralunato nel pallore della morte, forse lo portano all'obitorio; di croce e sepolcro non v'è traccia. Per non dire dell'uso del colore: in entrambi, e soprattutto in Pontormo, il distacco dal naturalismo e dal classicismo diviene allucinazione espressionistica, i colori si fanno freddi e irreali, intensi e dissonanti, come nel capolavoro lasciato alla Pieve di Carmignano, la "Visitazione", ispirata dall'incisione "Quattro Streghe" di Dürer. Ora, abilmente restaurata, è il vero centro focale della esposizione.

Purtroppo molto delle opere dei due è andato perduto, ma quello che ne è rimasto è sufficiente per scorgervi il punto più alto raggiunto dal primo manierismo cinquecentesco. A Firenze, sono esposti 50 dipinti, circa il 70 % del totale, anche grazie ai prestiti di grandi gallerie estere (fra i quali eccelle la "Morte di Cleopatra" di Rosso, che viene da Braunschweig).

Il Quattrocento aveva raggiunto una sintesi armonica tra classicità e cristianesimo. Il Cinquecento, invece, si apre con una catastrofe politica, dalla invasione di Carlo VIII alle guerre tra Francia e Spagna. Nel 1527 si ebbe il Sacco di Roma, proprio mentre Rosso vi lavorava. Ma non meno sconvolgente fu la riforma religiosa di Lutero, che indusse la Chiesa cattolica ad una controriforma conservatrice anche nelle arti. I due pittori erano entrambi sensibili alla religione quanto insofferenti dei formalismi. Rosso ebbe dei problemi, in quanto esercitava riti magici. Pontormo attendeva una radicale riforma della Chiesa e i suoi affreschi alla Certosa di val d'Enza assunsero come modello le incisioni del ciclo "La passione" di Dürer. Secondo Vasari fu una scelta estetica sbagliata, ma in realtà c'era una affinità spirituale con un pittore che aveva aderito alla riforma di Lutero.

La loro comune destrutturazione della bellezza ideale si tradusse in originali e antitetiche visioni, ma non riuscì a produrre una nuova scuola. La seconda generazione della "maniera", soprattutto con Vasari e Bronzino (scolaro di Pontormo), effettuò un "ritorno all'ordine" della classicità, sia pure con l'occhio fisso sulle opere tormentate dell'ultimo Michelangelo. Per indicare una nuova strada bisognerà attendere i Carracci e, soprattutto, Caravaggio, coi quali nascerà veramente una nuova sensibilità pittorica. Ormai il rinascimento è un luminoso ricordo e la nuova età barocca sottolinea non più l'armonia, la proporzione e la forma, ma la mobilità, il contrasto e il deforme. Come avevano intuito, in anticipo sui tempi, Pontormo e Rosso.

La comoda e ingiusta definizione di "manieristi" finì per nuocere a entrambi. La loro fama si spense per qualche secolo, sino alla riscoperta nel Novecento, grazie a critici tedeschi, ma anche italiani, come Longhi e Briganti. Molto vi contribuì Pasolini, col suo contestatissimo film "La ricotta" (1963). In bianco e nero, ma con alcune scene a colori, fra le quali due "tableaux vivants" che traducono le "Deposizioni" di Pontormo e Rosso.

Pubblicato su "Italia-Oggi",  
11 marzo 2014, p. 12